

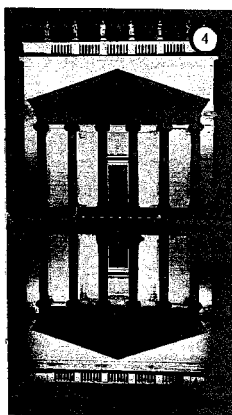
VOI FOTOGRAFATE NOI PUBBLICHIAMO



mostrarlo intero o tagliato. Ecco perché propongo un taglio più stretto, che renda più efficace il motivo centrale, escludendo il cielo vuoto. Infine era forse necessario scegliere un punto di presa che facesse veder meglio l'elemento più importante del gruppo, ossia la figura del morto. Buona la forte luce solare. La Piazza della Signoria di Firenze (1) è stata fotografata infinite volte, eppure un buon fotografo può riuscire a presentare in forma nuova e originale anche un soggetto diventato quasi banale. Non è sorprendente — come infatti risulta nella fotografia di *Emilio Zampieri (Venezia)* — vedere il Municipio in modo indiretto, disegnato cioè dalla suggestiva ombra che il sole proietta attraverso la piazza? E non è originale la maniera in cui la figura di Ercole, tagliata in due dalla luce, è staccata dallo sfondo scuro e allo stesso tempo fuso con esso? Il muro in primo piano a destra dà profondità alla piazza, animata dalle minuscole persone che la attraversano. La diaframmazione evidentemente era insufficiente — purtroppo l'autore, come del resto tanti altri, ha dimenticato di darmi tutte le indicazioni tecniche! — perché il piano più distante della piazza è rimasto un po' sfocato. Diaframmando di più, bisognava aumentare la posa, che invece è esattamente per l'apertura usata dal nostro fotografo.



TROPPO SPESSO, i poveri negri sono costretti a mettersi in fila per guardare l'obiettivo con un sorriso imbarazzato. Vedete, invece, come *Antonello Lamberti (Gondar)* ha risolto il problema, pur senza valersi di trovate eccezionali (1). È colto l'attimo in cui i due indigeni levano la testa, distratti per un momento da una occupazione in cui erano del tutto immersi; e questa evidente momentanea distrazione dà molta vita all'istantanea. L'ambiente è soltanto accennato, ma quel po' di paglia lo riproduce molto bene, senza deviare l'attenzione dello spettatore dai personaggi. L'esposizione giusta e la luce laterale rendono bene i dettagli interni dei mantelli bianchi che facilmente potevano riuscire vuoti e piatti. Una forte ombra serve per staccare le persone l'una dall'altra; i riflessi del sole sulla pelle brillante rendono plastici i visi in tutte le loro forme espressive. Fotografare i monumenti non è tanto facile. Prima di tutto: non è quasi mai possibile mettersi all'altezza del monumento per evitare le deformazioni, le quali possono talvolta permettere una interpretazione prospettica originale ma spesso non è rappresentativa che un disturbo. Il piedistallo del monumento ai caduti di Trieste (2) fotografato da *Renata Vidari (Trieste)*, risulta sbiaco, senza tuttavia che l'inclinazione sia tale da renderlo in qualche modo interessante. Nella fotografia, come nella pittura, la funzione di ogni linea dev'essere precisa: l'incertezza è sempre un difetto. Per la stessa ragione, occorreva decidere se il monumento doveva stare nel centro o in un angolo dell'immagine, e se si voleva



Fernando Romano (Trieste) ha avuto il coraggio di trasformare in puro arabesco la chiesa di Sant'Antonio col suo riflesso nell'acqua (4). Lo specchio dell'acqua essendo completamente liscio non ombra orizzontale, ma un prolungamento del piano verticale della facciata. Mancanza assoluta di plasticità quindi, come è necessario per raggiungere l'effetto dell'arabesco puro. Era più opportuno forse disturbare un poco l'immobilità dello specchio con qualche oscillazione, indicando in tal modo che si trattava di uno specchio d'acqua e dandogli così un aspetto più « reale »? Non lo so: non mi dispiace questa immaterializzazione completa, questa rigida simmetria, appunto perché portata all'estremo. Trattandosi di un fotografo di professione — o mi sbaglio? — si potevano rendere meglio i dettagli della facciata illuminata, esponendo un poco di più le parti chiare durante la stampa. Interessanti i dati tecnici: col diaframma 5, l'esposizione era di 6 secondi.

Mi sono innamorata di una fotografia mandatami da *G. G. (Novellara)*. Si intende che la grande vetrata e le pareti bianche e stucco di una sala di ospedale (5) forniscono una luce ideale. Tuttavia è molto indo-

vinata la combinazione di vestiti neri e bianchi, che rende chiari e precise tutte le sagome interne anche di un gruppo complicato come questo. Era forse più opportuno stampare la foto su carta un poco più morbida, essa avrebbe reso meglio i vestiti bianchi e schiarito le ombre senza togliere il contrasto fra nero e bianco. Buona la posa breve di *Luigi Parente (Campobasso)* mi domanda se sia possibile fotografare con un obiettivo 7,7 servendosi di sole 16 candele di luce elettrica. Basta una sorgente di luce anche debolissima quando si vogliono fotografare soggetti che non si muovono, ossia quando il tempo di esposizione può essere sufficientemente lungo. Supposto che la luce sia a non più di un mezzo metro di distanza dal soggetto, credo che 30 secondi darcerebbero la posa giusta, alla quale naturalmente non resisterebbe nessuna creatura viva fosse pure la meno nervosa del mondo. Ma anche per le « nature morte » bisogna tener presente che l'obiettivo sopraditato probabilmente non raggiungerebbe lo scopo, dato che le ottiche mediocri in generale non danno la nitidezza assoluta che è indispensabile per fotografie di questo tipo.

MARIA ONUSSEN

«*Cherrie*» si rivolge a tutti coloro che possiedono una macchina fotografica: se avete fatta una fotografia che vi sembra un po' fiacilla, mandatecela, se qualche fotografia vostra denota un difetto che non sapete spiegare o che non sapete evitare, mandatecela! Scegliamo e diosteremo le fotografie più belle e più istruttive. Le fotografie si pubblicano col nome dell'autore, oppure anche senza nome o con pseudonimo, a seconda del desiderio del mittente. Nessun limite di numero all'invio delle fotografie: più ne giungono migliore è la possibilità che ce ne pubblichiamo qualcuna. A ogni fotografia scrivere il vostro nome ed indirizzo, indicare il soggetto delle fotografie stesse, aggiungere i dati tecnici. Per esempio: *Giovanni Valeri, Roma: «Le fontane di Villa d'Este» a Tivoli, maggio, ser 11, pieno luce, apparecchio Leica con obiettivo Sumar 1:3,5, f-5 cm, diaframma: 9, esposizione: 1/100 di secondo, schermo giallo chiaro, pellicola Ferrania ultracromatica 26° Sch.; formato del negativo: 24 per 36 mm.* Le fotografie, stampate possibilmente su carta lucida, vanno spedite alle «*Annate di Cinema*» («*Pagine fotografiche*»), Roma, Via *Giuliana Spillanzani* 1-A.